

Assalto ai pronto soccorso file e decine sulle barelle

ANNA RITA CILLIS E CARLO PICOZZA

GRAVE situazione di emergenza nei pronti soccorsi romani. Il Pertini, l'Umberto I, il Sant'Andrea, il Casilino, il Gemelli e il San Camillo sono al collasso. Particolarmente congestionata la situazione nel nosocomio sulla Circonvallazione Gianicolense. A causa del sovrappollamento, ieri alle 12.40 erano 98 i pazienti al pronto soccorso, 50 in barella aspettavano un letto, mentre fuori 10 ambulanze sostavano aspettando la restituzione delle

lettighe utilizzate per far stendere i malati. Nella serata Fabrizio d'Alba, direttore generale del San Camillo, ha riferito di «un iper afflusso di malati dovuto a più cause.

A PAGINA II



Sos pronto soccorso centinaia in attesa “San Camillo, anziani trattati senza pietà”

Pazienti sulle lettighe in tutti gli ospedali
“Vuole una coperta? Ma qui non è un hotel”

CARLO PICOZZA

IN SEI Pronti soccorsi romani “bi-vaccano” in contemporanea più di cento pazienti. Il Pertini, l’Umberto I, il Sant’Andrea, il Casilino, il Gemelli e il San Camillo, sono al collasso. Con Fabrizio Santori (Fd’I), la denuncia arriva dall’opposizione in Regione grazie al sito di questa sui tempi di attesa. E, con l’assalto al Pronto soccorso, anche l’ossigeno è off-limits al San Camillo. Complice il sovraffollamento, rischia chi arriva nell’ospedale più grande di Roma con fame d’aria o altri problemi respiratori. Ieri, alle 12.40 erano 98 i pazienti in Pronto soccorso, 50 in barella aspettavano un letto che non c’è (molti, anche da oltre 5 giorni), mentre fuori, 10 ambulanze sostavano aspettando la restituzione delle lettighe di bordo “sequestrate” dai malati che non si sa più dove far coricare.

Alle 17.20, il numero sale a 108 quando la media degli accessi si aggira sui 130 pazienti nelle 24 ore. «Con tutti i letti occupati e le

lettighe che intralciano i percorsi più battuti», si sfoga un medico, «non si trova una bocchetta disponibile per l’ossigeno e così si ricorre alle bombole».

Anche la madre di Maddalena Schiano, dottoressa della prima linea, martedì è stata in lettiga per ore. «Con la polmonite e 89 anni alle spalle, l’ho riportata a casa», racconta la figlia, «ma io posso pagare 120 euro a un’infermiera per la notte e, di fronte a un’emergenza, saprei come agire». Già, ma chi è costretto a ricorrere alle cure del Pronto soccorso rischia anche di non uscirne vivo. Mancano letti, personale, l’organizzazione e, sempre più spesso, la pietà per chi non ha modo di difendersi.

In ottobre il giornalista Patrizio Cairoli scrisse alla ministra Lorenzin per denunciare la mancanza di privacy nei confronti del padre, morto al San Camillo dopo un’agonia lunga 56 ore. Prima, a una ultranovantenne in barella che chiedeva una padella è stato risposto che poteva anche farsela addosso. I familiari la portarono via per far-

le riequilibrare i valori elettrolitici. Si rivolsero a una clinica mettendo mano al portafogli. Quel Pronto soccorso diventa uno snodo per il rinvio ai privati. Era il 16 dicembre scorso, quando a un altro paziente è stato trattato allo stesso modo, senza compassione. Anche lui, a morire, è stato portato in una clinica. «Almeno se n’è andato con dignità», dice un suo congiunto, «circondato dall’affetto di figli e nipoti; in coma e in barella, nel Pronto soccorso del San Camillo, è stato una decina di ore, digiuno, senza bere, vestito, senza lenzuola e alla nostra richiesta di avere una coperta ci è stato risposto che quello non era un hotel». In coma e in barella: gli era stato assegnato un codice verde, insomma, non sarebbe stato in pericolo di morte. «Anche se», continua il familiare, «un medico ci aveva annunciato, perentorio: “Inutile che vi agitate, da qui non esce vivo”».

Dall’Umberto I al Sant’Andrea sono 6 i centri off limits

Un medico: “Mia madre sulla barella per ore L’ho portata via”

SALA D’ASPETTO
Una sala di aspetto affollata, ieri al San Camillo più di cento pazienti in attesa di essere visitati

